

SUPPLEMENTO

ALLA „PROVINCIA”

PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

ATTI UFFICIALI

Notificazione relativa alla distribuzione di sementi d'ortaglie.

(Dal foglio delle ordinanze del Ministero del Culto, 1870 N. 15)

Il Ministero dell'Agricoltura ha interessato le Società agrarie di procedere in riflesso i maestri del suolo popolari nella distribuzione di sementi d'ortaglie, acquistata coi sussidi dello Stato.

Avranno la preferenza e saranno presi in considerazione quei maestri che si distinguono nell'orticoltura e le relative società agrarie ne dovranno inoltre dar comunicazione, al Sig. Ministro, perchè egli possa o con speciali sovvenzioni, o con medaglie di argento, o con decreti di elogio immeritarne l'attività.

(Ministero del Culto e dell'Istruzione, 18. Luglio 1870)

AVVISO

Quei signori Soci che non avessero ancora ricevuto l'Annuario della Società agraria istriana vorranno darne annuncio all'ufficio sociale.

La Presidenza.

L'ISTITUTO ENOLOGICO SPERIMENTALE ISTRIANO.

La risposta data dal Ministero dell'Agricoltura alla domanda della presidenza della Società agraria istriana, perchè nell'Istria fosse istituita una stazione enologica sperimentale, non corrispose alle concette speranze.

I nostri lettori conoscono il tenore del dispaccio ministeriale 19 Aprile 1870 N. 1065 - 776, perchè ne abbiamo dato pubblicazione in questo giornale.

La presidenza della Società agraria istriana non acquietandosi allo stesso e per sempre sperando di ottenere l'istituzione di una stazione enologica sperimentale, che atteggiasse quella bacologica di Gorizia, rivolse tosto al Ministero il seguente scritto:

Eccelso i. r. Ministero dell'Agricoltura!

Questa Società agraria istriana col suo rapporto 7 aprile a. e. n. 150 dando corso all'incarico ricevuto dal congresso generale dei suoi soci, si rivolgeva all'Eccelso ministero colla preghiera di

voler fondare nell'Istria un istituto sperimentale di viticoltura e confezionamento di vini, non solo ad esclusiva utilità della provincia d'Istria, ma anche, delle altre provincie meridionali della monarchia.

Ella basava la sua domanda sulla capitale importanza che ha nell'Istria la produzione del vino che proporzionatamente all'estensione del suolo coltivabile colloca la provincia dell'Istria in posizione prevalente sopra tutte le altre. Ella si lusingava e fondava le sue speranze sopra una certa convenienza distributiva, in forza della quale anche l'Istria potesse fruire di una di quelle benefiche istituzioni, le quali con nuova gerenza e tosto proficua al progresso agrario vengono erette in varie parti del vasto impero.

L'eccelso Ministero col suo indicato dispaccio 19 aprile N. 3065 — 776 si compiace che la nuova Società agraria rivolga le sue cure alla migliore e più proficua delle sue produzioni, e vi fa balenare la speranza che invece di un semplice istituto sperimentale, meglio corrisponderebbe allo scopo una scuola di enologia, e meglio ancora una formale scuola agraria.

Nessuno potrà negare la gradazione progressiva di tali due istituzioni. Non va taciuto peraltro, ed è riverente parere di questa società agraria, che nè l'una nè l'altra di esse due possano con certa facilità essere raggiunte. Le difficoltà non riuscirebbero poche di numero, nè di piccola entità.

L'istituzione specialmente di una scuola agraria andrebbe congiunta con somme assai vistose di denaro, le quali non si saprebbero al momento da quali fonti erogare.

Anche la promessa dell'Eccelso ministero di fior. 3,000 per le spese di fondazione, fosse anche raddoppiata, nelle circostanze attuali non sarebbe sufficiente.

La società agraria eretta appena nel dicembre 1868, non potrebbe quasi nulla contribuire; la dieta provinciale, non è menomamente a dubitarsi, non mancherebbe a concorrere con tutte le sue forze; ma alla dieta non si può rivolgersi che nelle ordinarie sue convocazioni. E questo non sarà ommesso da parte di questa società agraria.

Nel frattempo però, questa società agraria è dolente di prevederlo, passerà un tempo assai prezioso durante il quale per dar corso alla speranza di un meglio assai incerto, non si può raggiungere quel modesto risultato che pure riuscirebbe di grande pratica utilità.

Non deve però l'Eccelso ministero desumere da ciò che la società agraria non abbia accettato con riconoscenza le provvide promesse di Esso Ec-

celso ministero. Essa si propone anzi di darvi corso con tutte le sue forze, e si riserva l'onore di rapportare successivamente il risultato dei suoi passi.

Voglia ancora concedere l'Eccelso ministero la osservazione, che cioè la società agraria nel suo rapporto succitata N. 150 non ha minimamente precipitato il modo ed il programma dell'invocato novello istituto. Tutto potrebbe farsi, nè venne esclusa l'idea di poter congiungere all'istituto sperimentale anche una analoga istruzione. Indubbiamente potrebbero ottenersi dei sussidi mediante obblazioni private, dai comuni maggiormente interessati, e dai locali comizi. Ma certo è che per ottenere questi sussidi è necessaria la fondazione di un nucleo da cui aggrupparsi. E questo nucleo conceda l'Eccelso ministero la grazia di ritenerlo, altro non potrebbe essere al momento che la fondazione di un istituto sperimentale così come venne invocato nella succitata supplica 7 aprile a. c. N. 150 da parte di questa società agraria, la cui concessione essa è costretta a ridomandare.

Sempre egualmente pronta questa divota Società agraria, appena da parte dell'Eccelso ministero ne venisse accettata la massima, di esprimersi in ulteriori pertrattazioni, affinché il tanto desiderato istituto enologico sperimentale ottenga esistenza di fatto.

Rovigno 22 luglio 1870.

La Presidenza.

Il Ministero dell'Agricoltura rispose con dispaccio 16 corr. N. 4430 — 1815 quanto segue:

Dallo scritto dei 22 Luglio 1870 N. 411 ho rilevato con dispiacere, che la spettabile Società agraria non creda per ora alla possibilità di istituire nell'Istria una scuola agraria e voglia invece concentrare la propria attività nella istituzione di una stazione sperimentale enologica, con cui vada unita l'istruzione relativa.

Nel mentre mi riporlo al mio dispaccio 19 Aprile 1870 N. 1065 — 776 io invito la onorevole Società agraria di precisarmi più davvicino ed a mezzo di un esteso programma le sue vedute intorno alla istituzione di una scuola enologica unita ad una stazione sperimentale.

Ritengo però di dover nuovamente far presente alla onorevole Società, che per ottenere reali risultati la istituzione di una scuola agraria debba in tutti i paesi, nei quali la cultura della vite e l'arte del confezionamento del vino ancora non hanno raggiunto qualche grado di perfezione, precedere la istituzione di una stazione sperimentale enologica.

Nello stesso tempo devo osservare, che la sovvenzione promessa dallo scrivente fu fatta dipendere da un'annua sovvenzione del progettato istituto da parte della dieta e che non può consistere in una costante annua sovvenzione, che dovrebbe stare a carico della provincia, ma unicamente in un sussidio di fondazione. Io mi riservo perciò ulteriori deliberazioni sino allo scioglimento delle insorte incertezze.

Vienna 16 settembre 1870.

Bibliografia.

« *Le principali dottrine proposte da Pasteur nella nuova sua opera intorno ai più importanti morbi del baco da seta, epilogate da Teodoro Ippolito. Gorizia. 1870.* »

(Dono dell'autore Sig. Teodoro Ippolito.)

« *Alcuni cenni sul concime e pel suo trattamento del Sig. Felice Pavesch, i. r. ispettore provinciale d'agricoltura.* » Zara. 1870.

(Dono dell'i. r. Luogotenenza della Dalmazia.)

« *Allevamento sperimentale di bachi da seta eseguito per cura della Camera di Commercio e d'industria di Rovereto, relazione di Ruggero Cobelli. Anno II. Rovereto 1870.* »

(Dono di quella spettabile Camera di Commercio e della Società agraria di Rovereto.)

« *Nuovo sistema privilegiato della Società dei coltivatori Casalesi per l'espurgo inodoro dei pozzi neri con iscarico e ricarico inodoro del concio per trasportarlo ai campi.* »

« *È un interessante opuscolo intorno a questo metodo, inventato dal Signor Evasio Massaza, direttore della Società bacologica di Casale da Monferato, e premiato da quella esposizione agraria col l'unica medaglia d'oro.* »

« *La questo opuscolo oltre alla descrizione minuta, con appositi disegni del sistema casalese, trovasi anche un quadro di spese e di prodotti per l'impianto d'un apparecchio completo ed un modello di statuto per la costituzione di una Società tra proprietari e coltivatori per l'esercizio dell'espurgo dei pozzi neri.* »

(Ottavi Ottavio.)

VARIETÀ.

« *L'istruzione e la buona agricoltura sono le basi d'ogni prosperità e d'ogni forza.* »

Il giornale „l'Italia agricola“ ha una rivista dell'egregio Caccianiga, autore chiarissimo della „Vita Campestre“, che per essere palpitante di attualità e riflettere condizioni e verità agricole della massima importanza, noi ci permettiamo di riportare:

LA VITA CAMPESTRE.

« *Studi morali ed economici di Antonio Caccianiga. — Seconda edizione corretta e notabilmente accresciuta dall'Autore, illustrata da 27 vignette. 1)* »

Non passino oltre i lettori a questo articolo per precipitar di giudizio. Sono nel falso se temono che considerazioni bibliografiche li possono sviare oziosamente dal lavoro utile; sono nel falso se credono che essi non concerna punto qualsiasi discorso di libri. Chè noi, agricoltori com'essi, dopo aver rintracciato in un libro non le belle maniere ma i savi propositi, dopo essersi trovati per esso ancora fra i campi e con nuovi elementi di utilità, sentiamo il dove-

(1) Vendesi in Milano dagli editori Fratelli Rechiedei, Via San Pietro all'Orto N. 16 al prezzo di L. 5.

re di additare agli altri quei propositi e di invitare chi ha desiderio del meglio ad aprire quel libro non perchè leggano soltanto e apprezzino, ma perchè imparino e facciano.

Mirando al fine dei libri, questi sono per noi principio di opera, nè altrimenti li consideriamo; e per quanto è di stil- e di critica letteraria, non impazientiscano gli agricoltori che ci leggono, noi ne lasciamo il carico a cui spetta. Ma quando un libro è fatto per noi, in noi è pure il dovere di dirne la prima parola; e fatto per noi è questo che abbiam sott'occhi. Lo dice il titolo: pure non ci teniam paghi di sì poco. Il suo tema ce ne assicura.

Nella economia internazionale del lavoro, all'Italia è assegnata la parte sua, e ampia, nobilissima — l'agricoltura. — La natura lo ripete ogni istante, e per confermarci la storia. Ma sentono ciò gli Italiani? Il fatto dimostra che no; almeno se l'azione riproduce fedelmente il sentire; perocchè ai campi si attende, nè quanto, nè come, nè da tutti coloro cui è debito. — Le cause molte, nè qui conta l'enunciarle; i tristi effetti innumerevoli; ma più ci preme il conoscere de' bisogni nostri.

È duopo che la campagna non sia solo lavoro aspro e brutale da una parte, e dall'altra elemento di leggera delizia; una pena od uno spasso, nulla più: vuolsi raddolcito il necessario lavoro; fatto proficuo il villeggiare.

Le campagne rendono molto per macchine e per ingrassi: renderanno meglio e più, cioè tutto quanto è possibile, per affezione delle genti alla terra. Si rinnovi il legame tra la gleba e il contadino; ma di amore, di spontaneità, ma di servitù; ma purchè vi si accosti ad un tempo il feudatario e vadi a riabitare il suo palazzotto provveduto di libri e di strumenti, non di blasoni e di armi, guardato da agricoltori non da bravi; purchè il ricco lavori più di quel che comandi e vigili e consigli, e diventi più assiduo coltivatore che splendido signore di città; purchè insomma il proprietario di terre senta il compito che gli assegna la civiltà, più alto che quello di rammassare l'annuo raccolto, fatica esclusiva del villico, il compito di essere agricoltore innanzi tutto, studioso, attivo ed educatore.

Il villeggiante che si compiace della semplicità adamitica del contadino, che cerca fra i campi completa tregua al pensiero, pensando anche cola e seriamente prepari l'idillio degno della scienza, togliendo a semplicità ma accrescendo a ragionevolezza e a produttività dei lavori, egli non più solo spettatore ozioso, ma utile parte di essi.

Infine, è supremo interesse e dovere che cessi il cozzo apparente tra campi e civiltà; che la campagna non sia più solitudine, ma dia vita a nuova sociabilità; che le generazioni sfatte nelle languidezze cittadine, si ritemprino all'amplesso di natura; che la poesia campestre cessando d'esser parolaja e finta si faccia verace qual effetto di confortanti cose; che si operi, insomma, lo scambio civilizzatore della robustezza campagnuola nel cittadino, della coltura cittadina nei contadini.

A ciò ha pensato il Caccianiga, e a ciò si propone nel suo volume provvedere, come appena è lecito concepire di meglio, e in modo da indurci a sperare assai che il suo intento possa esser in gran par-

te raggiunto, questa radicale depurazione del sangue italiano.

L'autore dopo averci condotti innanzi all'agricoltura sull'alto grado di sua nobiltà, come per rendere un culto di venerazione alla suprema delle industrie, ci circonda delle meraviglie di sua bellezza e ci invita quasi a un cantico per la natura; ci fa però ad un tempo accorti da quanto abisso sia separata la vera poesia dei campi, che essi soli fecondano, da quella convenzionale delle scuole che appiccica misere finzioni e affetta sentire, e che novera a modello le vuote giullerie d'Arcadia; quella vera poesia che non ha molte rime, ma forti e produttive sensazioni, e che l'autore tratteggia veramente come una necessità dell'uomo intero e immancabile ad eccitarsi in chi viva in grembo a natura, e la esamini e la ammiri, non in chi vi si volga con puerile sforzo attraverso libri e fantasie sbiadite.

Per farci evidente la stretta colleganza tra agricoltura, libertà e civiltà ci apre grandi pagine di storie, e ci fa in uno sguardo dominare il quadro immenso dell'agricoltura odierna in vari paesi per eccitare, com'è giunto dinanzi al suolo patrio, all'operosità, all'amore per i campi, come a lavoro di virtù patria e capace della stessa indipendenza.

E poscia collocatici alla campagna coi comodi ma senza le mollezze di città, ci mette al lavoro, ce ne dà un finito programma; tale per cui non cessando mai di sentire le dolcezze di natura, noisiamo anche utili: ci accompagna al giardino, all'orto, alla stalla, e ci addottrina e ci consiglia; e come non ci lascia pensare un'ora di noia o d'inoperosità, come ci prepara anche colla pace campestre a lotte feconde; così sempre e dappertutto con mano delicatissima scopre le più pure gioie di quella vita, allo studio o nell'amore, nella famiglia, nelle sagre o al cimitero, fra gli spassi fanciulleschi e fra le schiere de' contadini. Gli è che alle sublimi ispirazioni di natura sente che devonsi elevare tutte le affezioni e farsi più pure, come più ardenti ed attive, e che cola l'uomo si completa.

Sono cose utilissime adunque che il Caccianiga ci espone, e assai proprie a un alto scopo, rigenerare l'uomo col dare l'incremento il più ampio all'agricoltura. E questo a noi agricoltori basterebbe per curarsene, a noi giornalisti per raccomandarne la lettura. Tuttavia, non ci è lecito fermarci qui; alla copia di massime morali e di precetti agricoli s'aggiunge una non comune e assai affascinante erudizione, la quale solo in un caso (ci conceda l'autore quest'atto di franchezza) senz'essere affettata assorbe un campo un po' lato rispetto al fine del libro, vogliamo dire nella dipintura dei giardini — fra i quali sedotti noi dubitiamo un momento se abbiamo tra mani un libro d'educazione o piuttosto di arte — ma in tutto il resto si atteggia nella sua parsimonia quasi a necessità ed è distribuita saggiamente e senza veruna ostentazione per illustrare, per dilettare. Che anzi, con uno squisito florilegio di tutte le letterature, coll'acconcio pescare fra le storie di tutti i tempi egli ha saputo comporre di certe parti del suo lavoro una antologia tanto graziosa, e quel che monta omogenea, per la quale mentre ci sentiamo attratti ai campi che quegli scrittori hanno celebrato, e che ci ha illustrati la storia, ci invoglia insieme a leggere fra i campi quelle opere a immergerci nel-

le passate vicende. Preziosa armonia di serenità d'animo e di mente studiosa!

Abbiamo detto la parola antologia; ci è duopo spiegarci. Imperocchè non possiamo convenire coll'espressione troppo modesta di *mosaico* con cui l'autore classifica nella Prefazione l'opera sua. Che lo sia, è vero in alcuni punti, benchè anche qui ci paia di assai alto pregio il mastice per cui i pezzi sono connessi; ma in più altri punti non è la letteratura che dà il pensiero o la parola, non è la storia che offre la materia, ma solo il cuore e l'ingegno dell'autore che ordina, crea e compone, e qui di mosaico non si può parlare; qui è tutto originale, vivace e caldo.

Ma non basta tutto ciò a farci gradita la lettura del libro? Ed ecco delle accurate e vaghe incisioni sparse opportunamente nel volume, come a delizioso ristoro per l'occhio e per la mente, ma forse piuttosto per un proposito educativo, cioè, per la fede nell'autore che le bellezze di natura prima e poi le immagini loro operino traverso i sensi sull'animo una benefica trasformazione. Nè noi per dare un saggio di queste incisioni ci affidammo al caso, scegliemmo invece di proposito un panorama del Giardino dell'autore, quasi per illustrare un luogo che deve aver avuto certamente molta parte nel formare il poderoso ingegno e l'animo nobilissimo dell'uomo che alberga.

Il libro di Caecianiga, dopo aver citato alcune linee di Washington, concludendo augura che l'Italia compia i suoi destini con uomini al pari del cittadino americano, semplici e grandi; e noi a quell'augurio ci associamo con tutto il fervore del nostro patriottismo. Quest'altro augurio però noi alla volta nostra aggiungiamo: che molti se non tutti leggano questo libro, che troppi invece hanno bisogno di ritemprarsi, e che soprattutto vi meditino sopra quei moltissimi giovinetti che non sentono il loro infiacchire di corpo e lo sciuparsi dell'ingegno fra la mollezza cittadina in cui si cullano sonnecchiosi, e che delle abitudini dissolventi fattisi un bisogno o hanno la campagna come un penoso romitaggio, o pur frammezzo ad essa portano i falsi abiti loro; auguriamo insomma frutti conformi al merito e allo zelo dello scrittore, e alla esigenza del paese, e che presto di molte vite rinnovate di molte opere buone si possa circondare quel libro come de' suoi trofei, e come oggi noi sovra esso osiamo porre una prima corona di premio chiamandolo, ed è il dovere che nel consiglia, libro ameno e utile molto, ma più veramente una buona opera.

(Dall' *it. agr.*)

DECALOGO ENOLOGICO.

ossia regole elementari per avere un buon vino da tavola, gradito in famiglia e pregiato in commercio.

1. Prepara la tua cantina e tutti gli arnesi di vinificazione con grande cura e nettezza.

2. Provvedi uve ben mature, provenienti da scelti vigneti e ben soleggiati.

3. Adopera nella vendemmia quella cura che si richiede, nel far pulire le uve dal seccume delle foglie e da tutto ciò che potrebbe riuscire nocivo alla bontà delle medesime.

4. Trasporta a casa con adattati cesti una maggior quantità possibile di uva scelta per conservar a sul solaio e sopra convenienti stuoie, e fabbricare, a suo tempo, un vino più delicato, e per usare di quelle uve la quantità voluta per ben depurare il vino rosso ed il vino del torchio.

5. Vendemmiano colle bigonce adopera la stessa attenzione di polire le uve, ed a misura che le farai trasportare a casa, ordina che siano con diligenza pigiate, o con adatte macchine, oppure meglio coi piedi, purchè la pigiatura sia fatta a dovere.

6. Pena la morte (sic) a quell' infame che vorrà aggiungere acqua ed uva cotta al prezioso mosto, posto in fermentazione.

7. Ricordati di empire le tue botti di puro mosto, e dei grappi rispettivi, fino a nove decimi di loro capacità, onde lasciare il vuoto necessario alla fermentazione.

8. Riempita nel modo sopra indicato ogni botte, ordinerai quasi subito la necessaria mestatura di grappi e di mosto, per una sola volta, purchè sia fatta a dovere, onde mettere a contatto tutte le diverse particelle componenti la massa decomposta delle uve, colla pigiatura.

9. Terminata l'ebollizione tumultuosa che di rado oltrepassa i tre giorni, procura di chiudere le bocche delle tue botti col loro rispettivo copercino, assicurane le fessure con canape, quindi lasciate in pace per 4^o giorni, epoca propizia alla svinatura 1).

10. Giunto il tempo della svinatura, farai attenzione di mettere a parte il fiore del vino, per imbottarlo separatamente dal vino rosso, e pronto al commercio; e quindi metterai in un tino a parte il vino rosso per assoggettarlo a nuova depurazione insieme al vino del torchio.

1) Non crediamo conveniente fissare a priori l'epoca della svinatura per le ragioni dette e ripetute. L'epoca poi di 40 ci pare senz'altro esorbitante.

(Dall' *Econ. rur.*)

LIBRI MANDATI IN DONO ALLA REDAZIONE.

Dall'autore: *Le principali dottrine proposte da Pasteur nella nuova sua opera intorno ai più importanti morbi del baco da seta, epilogate da Teodoro Accalito.* — Gorizia tip. Paternolli ed.

Dalla Presidenza della Società istriana: *Annuario della Società agraria istriana, anno 1.^o* — Trieste tip. Appollonio & Caprin, 1870.